



Civile, come la poesia di Cucchi

VINCENZO GUARRACINO

“**P**oesie d'occasione” sulla scena di un “territorio” e di un oggi amaramente “tossici” forse senza redenzione, osservati da una specola solo apparentemente marginale (dal “cuore di Milano”) da un poeta che, non meno dell'antico Ariosto delle *Satire*, dichiara il suo amore per i viaggi in compagnia di Tolomeo, sui «begli atlanti colorati» della fantasia ma senza chiudere gli occhi al «teatro dell'assurdo e del vuoto» che ci circonda: è in queste coordinate che si iscrive *Nel vasto territorio tossico. Poesie civili* (pagine 80, euro 12), uscito da poco da Interlinea, un libretto di poesie di Maurizio Cucchi smilzo per numero di testi (poco più di una quarantina) ma denso di umori e di drammatiche urgenze, esplicite già se non altro anche dai titoli (si pensi a “Gas siberiano”, “Virus”). Premesso che condivido con Cucchi il suo giudizio tutt'altro che riduttivo e disdegnoso nei confronti della poesia “d'occasione” (sono stati i Greci, a insegnarci che la poesia vive nel *kairòs*, ossia nell’“occasione”, non meno di quanto l'abbiano fatto nel moderno Leopardi prima col suo amore «nel sentimento al presente» e Montale poi), plaudo alla scelta di non chiudersi, «contento del reale», in questi giorni più di sempre, al paesaggio della propria anima bella per guardare ben oltre lo «schermo pallido» e angusto dell'oggi, ai gravi problemi che ci assillano e aggrediscono. Poesie “civili”, dunque, a riprova di un atteggiamento mai distaccato anche quando sembra professarsi soltanto “Osservatore di paesi” (si intitola così con apparente understatement nella prima delle cinque sezioni) ma sempre

pronto a cogliere la montaliana «maglia che non tiene», vale a dire comportamenti collettivi e generazionali, malattie e disfunzioni sociali (due titoli per tutti “Populismo e popolo” e “Demagogia diretta”), con viva apprensione per l’«arroganza incompetente» e l’«ignoranza supponente» di tanti, da far addirittura preferire, per contrasto, «il chiaro / deserto didattico, il progetto virtuoso / di un sano e fieramente postmoderno // analfabetismo totale». Disincantato ma non rinsavito, per dirla col Didimo foscoliano, Cucchi, a riscatto di un simile paesaggio “tossico”, la sua ricetta ce l’ha e non si sottrae a proporla, lanciandola come «lascito e dono», come messaggio alle nuove generazioni («figli e nipoti della comunque crescita»), come fa per esempio in alcuni testi esemplari. In “Immagini”, per esempio, laddove ribadisce la sua fede nel suo mondo sbirciato da «un minimo angolo» (da un «pertugio», da una emblematica specola leopardiana), e la scelta di rappresentarlo nel linguaggio di quel caratteristico minimalismo quotidiano di cui riconoscibilmente si è sostanzialmente sempre la sua poesia; o nei gangli davvero lucreziani di “Lievissima materia” e di “Bagnanti”, dedicati rispettivamente agli amici artisti Vincenzo Balena e Teresa Maresca, per dire che forse il montaliano “varco” è qui, nell'intuizione di un riscatto dal «terragno impasto» di materia, dalla «mediocrità ingenua e gentile del mondo» e dalla loro anonima e incongrua ferialità, verso «vertigini di luce», grazie al “volo” e al “nuoto” o come, in “Toccata e fuga in re minore”, attraverso l’arte, protesi a «un mondo nuovo» intravisto attraverso la musica di Bach.

© RIPRODUZIONE RISERVATA